

1° GIUGNO 1945

Sped. in abbon. postale
Anno XXIII - N. 6
Gruppo terzo

Intenzione Missionaria e
Vita dell'Assoc. Pag. 62

I Missionari ▶ 65

Nella terra dei Garo. (D.
A. Pianazzi) ▶ 64

Stefano Vitale. (Una Fi-
glia di M. A.) ▶ 66

La lotta per l'esistenza.
(Un missionario) ▶ 67

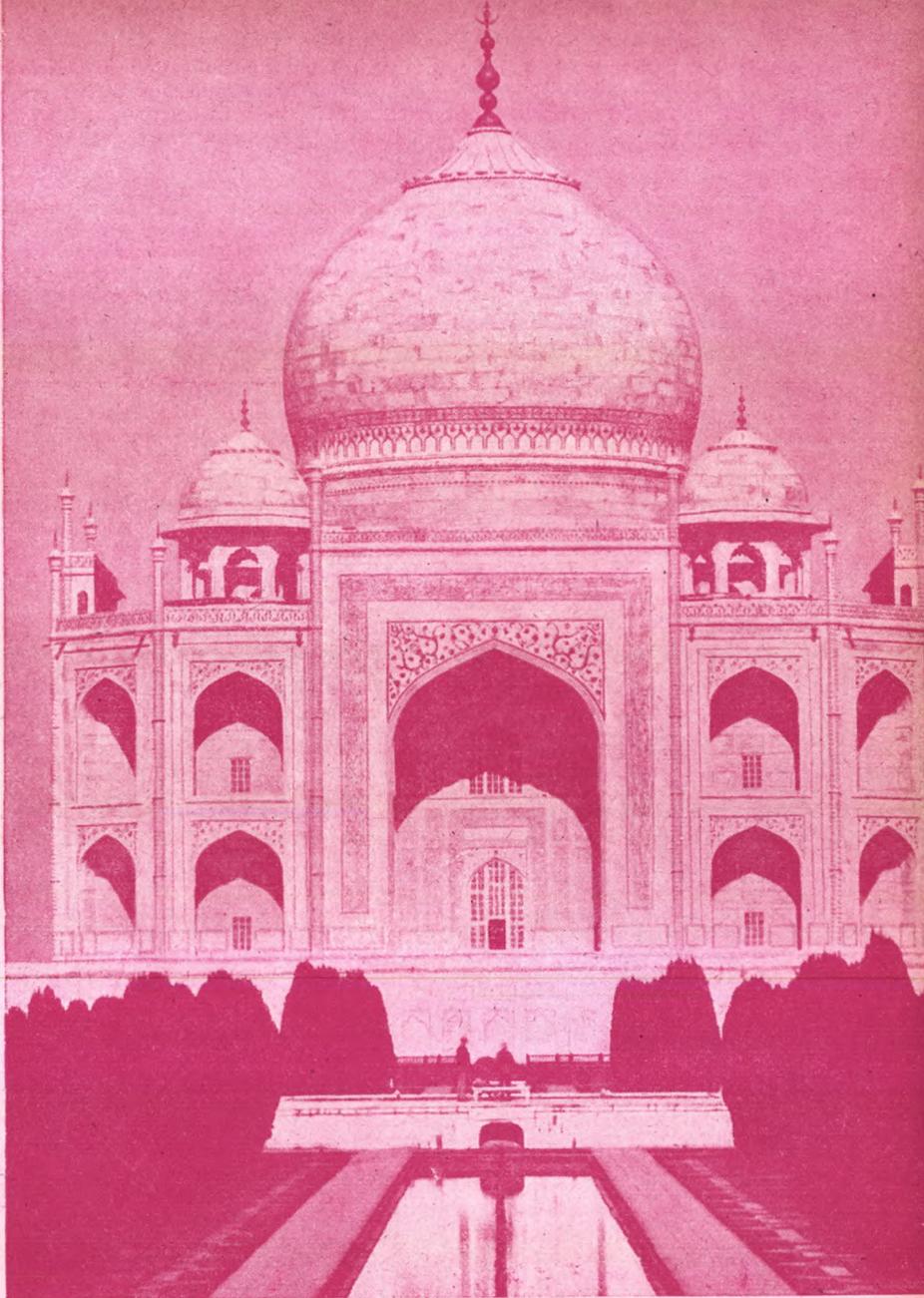
Penetrazione islamica
▶ 68

Nell'Oriente cristiano. (B.
Losiczko) ▶ 70

Collaborazione ▶ 71

Echi di corrispond. ▶ 72

INDIA - Il capolavoro
dell'architettura india-
na: il Tempio di Agra.



GIOVENTÙ

MISSIONARIA

Per gli ottanta milioni di maomettani che popolano l'India.

Nell'India, dopo la seconda metà del sec. XIX, la ripresa dell'Islamismo è notevole. Essa in gran parte è dovuta allo sforzo dei musulmani i quali, per aumentare la loro potenza politica e anche per lo zelo religioso operano numerose conversioni, soprattutto in mezzo alle tribù animiste e alle basse caste, che, escluse dalla civiltà indù, cercano di crearsi in altro modo una posizione sociale.

Presentemente, numerosi propagandisti musulmani lavorano in tutta l'India per aumentare il numero dei credenti. Il più famoso è Kwajak Hassam Nizami di Delhi; egli è il centro propulsore di un movimento attivissimo di propaganda, l'editore in capo di parecchi giornali, e pubblica numerosi foglietti in tutte le lingue dell'India. I suoi discepoli hanno la speciale missione di lavorare in mezzo agli intoccabili e di convertirli all'Islamismo.

Lo stesso spirito « missionario » e la stessa volontà di espansione e di conquista anima molte altre organizzazioni.

Nel 1885, un gruppo di musulmani fondava a Lahore la Società per la difesa dell'Islam. Oggi questa associazione ha i suoi centri nelle più importanti città dell'India. A Lahore stessa, ha fondato

l'Islamiya College affiliato all'Università del Punjab, e l'Hamidiya School per gli studenti che vogliono specializzarsi nella letteratura araba e coranica. La Società s'incarica anche di ribattere le accuse e le obiezioni che vengono lanciate contro la dottrina, le pratiche e la storia dell'Islamismo. Lavora pure per il ritorno all'Islamismo dei musulmani passati al Cristianesimo.

Altra associazione ben organizzata è la Società per la propagazione dell'Islam, che ha il suo quartier generale ad Ambala (Punjab) e si propone il duplice scopo di impedire la conversione dei musulmani al Cristianesimo e di inviare Missionari per educare i musulmani illetterati.

Nel Punjab ancora si trova l'Ahmadija, movimento essenzialmente missionario che sogna persino di rendere musulmana l'Europa!

Questo rapido sguardo basta a mostrare l'importanza dello sforzo « missionario » compiuto dai musulmani in India. A questo si devono, in gran parte, i progressi incontestabili compiuti in questo paese. Secondo l'ultimo censimento l'India conta circa ottanta milioni di musulmani.

I Missionari cattolici che si occupano con tutte le loro forze dell'apostolato tra i cattolici e pagani, possono avere poca cura dei Maomettani.

Preghiamo quindi perchè si prepari presto un buon numero di Missionari per la conversione di questi numerosissimi musulmani.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

COLLE D. BOSCO - Istituto Salesiano Bernardi Semeria. — Il nostro gruppo Agmistico vive e lavora. Tutti i soci sono animati da ardente entusiasmo. La fiamma missionaria, quest'an-

no, si è particolarmente destata in seguito a una interessante conferenza sulle Missioni dell'Equatore tenuta dal nostro sig. Catechista D. Puerari, reduce da quelle terre. Le più belle iniziative sono attuate: conferenze, studi, teatri; fu anche interpretata con soddisfazione l'operetta di Mons. Cimatti: Piccolo gregge.

Furono indetti concorsi per la ricerca della definizione del Missionario, della vocazione missionaria e dei simboli che lo rappresentano. I risultati furono soddisfacenti; vi fu un vero fiorileggio di definizioni che, più che l'ingegnosità della trovata, rivelano il buon cuore e la fiamma di chi l'ha trovata.

Anche i copiosi simboli rivelano come l'idea missionaria da loro concepita rifugga da tutto ciò che può parere poesia, cosa che spesso, specie nei piccoli, fa breccia ed entusiasma, come l'andar a cavallo, dar la caccia a qualche animale...; ma tutto questo rivela maggiormente la loro generosità; nei loro grafici ebbero come tema principale: « la redenzione per mezzo del dolore e del sacrificio ».

Un'altra iniziativa è quella della compilazione di un calendario missionario, specialmente salesiano. Già hanno visto la luce su detto calendario quotidiano anche

alcuni articoli, spiegazione dell'intenzione missionaria e fatti interessanti. Non possiamo dimenticare la biblioteca missionaria che sta prendendo forma ed arricchendosi di bei volumi.

La preghiera poi e l'offerta dei sacrifici quotidiani, per le Missioni sono come il condimento di tutto il nostro lavoro a pro delle Missioni.

Bravi! L'A. G. M. non ha che da congratularsi con voi e dirvi di continuare sulla via intrapresa; ue tornerà vantaggio alle Missioni e alle vostre anime!

TORINO - Collegio S. Giovanni. — Questo nostro fiorente gruppo, che quest'anno s'incentra nella 1ª B, lavora con entusiasmo per diffondere la nostra rivista e l'idea missionaria in collegio e fuori. Mandandoci all'inizio dell'anno il primo contingente di abbonamenti quei buoni agmisti scrivevano:

« Per la gioia che si prova nel fare conoscere una cara amica, qual sei per noi tu, cara G. M., ci proponiamo di esserti attivi propagandisti tra i nostri compagni di collegio e i nostri vicini di casa. Tu aiutaci con la preghiera nella quale tanto speriamo. Per ora... (sì, perchè fai le meraviglie? proprio per oral) ricevi 60 (circa) nuovi (qualcuno è già vecchia conoscenza; ecco il perchè del circa) Ma sono davvero 60!) amici; amici tutti che sanno agire e quindi fatti altri amici, più buoni magari, ma non più di noi a te affezionati. Sfidiamo chiunque a batterci! ».

I buoni Agmisti del S. Giovanni hanno mantenuto il proposito e hanno saputo procurare alla nostra rivista molti nuovi amici ed abbonati. Bene, continuate!

Il missionario dell'Alaska, come quello dell'Africa, dell'Asia, dell'Oceania e di ogni altra parte della terra è il trapiantatore della Chiesa di Cristo nella regione da lui evangelizzata.

I Missionari

Chi sono i Missionari?

I Missionari sono i Vescovi, i Preti, che lavorano nelle Missioni, allo scopo di impiantarvi saldamente la Chiesa Cattolica.

Per comprendere chi è il Missionario, bisogna aver compreso che cosa sono le Missioni. Abbiamo detto che Missione significa piantare la Chiesa, perchè il vero scopo delle Missioni è la fondazione stabile della Chiesa dovunque ancora non esiste. Il Missionario, dunque, è colui che pianta la Chiesa. È il fondatore della Chiesa in ogni parte del mondo.

Con tale breve, semplice parola è detto tutto. Invano si cercherebbero parole più vere ed un elogio più grande. È per questo che il Missionario si contraddistingue da ogni altro prete della terra e si assimila più strettamente agli Apostoli e allo stesso Gesù Cristo, il Divin Fondatore della Chiesa, e ai primi e più grandi pionieri di essa nel mondo.

Perciò i Missionari vengono chiamati anche essi Apostoli; ed a ragione, perchè gli Apostoli furono realmente Missionari, ossia fondatori della Chiesa.

Tutto il resto che del Missionario si vuol aggiungere passa in seconda linea, o rimane poesia: eroica poesia, ma degna solamente di essere vissuta e ammirata alla luce della grande e semplice verità racchiusa nella persona del Missionario: il Pioniere, il Fondatore, il Costruttore della Chiesa, che è l'unica apportatrice e realizzatrice della salvezza del mondo.

I Vescovi e i Preti che lavorano in Missione si chiamano Missionari perchè sono i Messi, i Mandati, gl'Inviati del Papa e per Lui di Gesù Cristo stesso, ed hanno dal Papa l'incarico di svolgere il lavoro missionario al preciso scopo di fondare ovunque la Chiesa.

Gesù disse agli Apostoli: « Come il Padre ha



mandato me, così io mando voi...»; dunque anche gli Apostoli erano i Messi, gl'Inviati. Anzi, la parola Apostoli altro non significa che Mandati, Inviati, ossia Missionari. E la qualifica di Missionari rimase appunto a coloro che, come gli Apostoli, sono mandati a fondare la Chiesa.

Coloro quindi che lavorano alla fondazione della Chiesa nei paesi infedeli si chiamano e sono Missionari per eccellenza, e questa sola parola basta a denotare il loro compito di operai evangelici agli avamposti della Cristianità.

Come gli Apostoli riceverono il loro mandato direttamente da Gesù Cristo, così ogni Missionario è un inviato del Papa; perchè nessuno può arbitrariamente assumersi l'ufficio di Missionario. Ma lo deve ricevere dalla legittima autorità che fa capo al Sommo Pontefice e per Lui a Gesù Cristo stesso.

Nella terra dei

Una cosa che non si riesce mai a sapere di un Garo è il nome. Quando ci si vuol fare amico un ragazzo, non bisogna mai domandargli come si chiama. Se gli si chiede il nome, incomincia a scrolare la testa, a sorridere ed a guardare altrove. Se si ripete la domanda, fugge immediatamente. Gli adulti non si comportano meglio.

— Buon uomo, qual è il vostro nome?

— *Anghi bimung namja, sahib'* (il mio nome è brutto, *sahib*, perchè me lo chiedi?).

Quando sa che dovete conoscerlo, per non proferirlo egli stesso si rivolge a un terzo e lo prega di evitargli la vergogna, dicendolo al suo posto.

Nessuna cosa più imbarazzante che chiedere il nome dei parenti. Per esempio, chiedere il nome della sposa allo sposo, e viceversa; giacchè il nominarli equivale a minorarli. Alcuni di essi non conoscono nemmeno questi nomi. Il padre viene chiamato di solito con il nome del primogenito e non con il suo nome. Il padre di *Istel* è *Istelpa*. Mentre il suo vero nome è *Toding*. Non si impara mai il nome di un Garo in sua presenza.

Guai allo sposato che non abbia figlioli. Egli è senza nome: *Demunggri* (senza nome di un figlio). Se tutti i suoi figlioli morirono, egli si chiamerà *Menang-pà* (padre di spiriti).

Anche quando si è imparato il nome di uno non si ha finito di tribolare. Ero stato in un villaggio per un'ora e non vedevo un giovinotto che altre volte era solito starmi appresso tutto il tempo.

— Dov'è *Thodang*? —
chiesi.

— Scusi... padre!

Mi accorsi che erano turbati e mi avvidi di esserne stata la causa. Chiesi che cosa ci fosse.

— Il suo nome è *Gonjing*, Padre.

— *Gonjing*! Ma...

— È stato attaccato da una tigre l'altro giorno, — mi bisbigliarono in spiegazione.

Quando uno è stato attaccato da una tigre, da un elefante o da un orso, è necessario che cambi proprio nome. Si crede che l'animale stia continuamente spiando la preda sfuggitagli, ed uno sarebbe sicuro di essere ritrovato se non usasse questa precauzione.

I Garo non sono abituati a chiamare neppure gli animali con il proprio nome. E ciò potrebbe es-

sere reputato etichetta, ma non lo è. Lo si deduce dal soprannome che danno a certi animali. Le tigri le chiamano *Miksugija* (musi sporchi), perchè le loro strisce le rendono simili alla faccia impeciata di nero, di uno che ha lavorato in una giungla carbonizzata. L'elefante per questo sta meglio; esso è il « Grande », ma il povero orso è lo « Stupido »; le scimmie sono « le orecchie non forate »: intendono dire con ciò che l'unica differenza che c'è tra una scimmia e una giovane Garo sono le orecchie con i suoi lobi forati, distesi e allungati per il peso della sua gioielleria.

È imprudente e offensivo chiamare un animale con il suo nome. Certamente esso si vendicherebbe sulla persona dell'offensore, oppure sui suoi campi.

Una volta un Missionario in un viaggio di escursione nella foresta dovette fermarsi per aggiustare il suo zaino. Chiamò alcuni Garo che passavano perchè lo aiutassero. Si prestarono di buon grado. Imbruniva e il prossimo villaggio era ancora molto lontano.

— *Sahib*, — dice uno dei più bravi — avete un fucile con voi?

— Eh... sì, certo ne ho uno, — risponde il Missionario, osservandolo sospettosamente.

Essi sembravano però un po' agitati. Accompagnarono però gentilmente il Missionario al loro villaggio. Gli diedero un piatto di riso bollito da mangiare e un posto da dormire. Fu solo colà che egli seppe che due o tre orsi stavano gironzando proprio dove egli si era fermato ad aggiustare lo zaino. Egli non li aveva sentiti; i Garo sì, ma temendo troppo nominare gli animali, avevano fatto solo la sospettosa domanda riguardo al fucile.

Matrimonio.

Stavo allestendo il grammofono in un villaggio pagano, che poi si convertì quasi in massa, quando udi un vociare insolito. Volsi lo sguardo oltre la folla degli ascoltatori e vidi due individui che a forza portavano via



Assam (India) - Asilo della Santa Infanzia presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Garò



Garò incantati dal suono del grammofono portato dal missionario.

un giovanotto che, imprecaando e maledicendo a squarciagola, faceva sforzi disperati per liberarsi. Mi alzai di botto e chiamai fortemente i rapitori, perchè lasciassero il giovane; ma la gente del villaggio ridendo mi disse che il giovane veniva portato via solo per essere sposato. Tutto ciò mi sembrò assai strano. Me ne diedero la spiegazione.

Tra i Garò è la donna che fa le proposte, non personalmente, ma per mezzo di una parente.

È costume che il prescelto a tutta prima si rifiuti e cerchi di fuggire. Un gruppo di amici dovrà cercarlo e riportarlo forzatamente alla fidanzata. Questa funzione si svolge due volte. Se il giovane scappa una terza volta è lasciato. È segno che non è contento della scelta della giovane.

Fra alcune tribù, una parente della giovane offre un piatto di riso, cotto dalla pretendente al giovanotto nella *nokpanté* (casa degli scapoli). Se il giovane mangia il riso vuol dire che consente al matrimonio; la ragazza allora nasconde poco lungi viene fuori e mangia con lui.

Tra i Garò vige il matriarcato. La donna è l'unica proprietaria dei beni familiari. Così i beni della famiglia rimangono sempre nello stesso clan.

Il marito nulla possiede, ma amministra i beni della famiglia. Morisse la sua sposa oppure dovessero separarsi, egli perde ogni cosa, anche quanto guadagnò col suo lavoro, a meno che sia contento di sposare la nuova fidanzata che i parenti della prima sposa gli propongono. Anticamente era praticata la poligamia, usanza che poco si accorda col matriarcato.

I vestiti dei Garò sono semplicissimi; le modiste, i sarti non si conoscono affatto.

Religione Garò.

La religione dei Garò consiste nel propiziare gli spiriti maligni.

Una scimmia infilzata e inchiodata a un albero all'entrata del villaggio è uno spettacolo non molto raro. Si dice che sia sacrificata e portata colà per tener lontano le malattie e gli animali selvatici dal villaggio. Nel mattino del sacrificio si lega una corda attorno al collo dell'animale, che viene poi portato per il villaggio, di capanna in capanna, mentre gli uomini battono le pareti per spaventare gli spiriti maligni e farli fuggire nel corpo della scimmia. Infine viene trapassata con la spada, inchiodata ad un albero fuori del villaggio.

I Garò hanno certamente l'idea di un Dio buono e caritatevole, ma lo invocano solo in testimonianza e nei giuramenti più solenni. Cade un Garò amma-

lato? Lo stregone va a visitarlo. Egli sfreggerà la corda di un arco sull'ammalato e poscia l'alzerà in alto invocando gli dèi... L'arco vibrerà mormorando il nome dello spirito malevolo.

— Voi, Europei, avete le vostre medicine; noi i nostri stregoni. Noi siamo pronti a farci cristiani, ma ci darette sempre le medicine per scacciare gli spiriti?

Distribuire medicine è quindi un'opera necessaria, umanitaria, importante per guadagnare anime.

Medicine.

Le medicine sono necessarie dal punto di vista missionario. Questa povera gente quando sa che in caso di malattia avrà medicine in sostituzione dei loro sacrifici al diavolo, si fa facilmente cristiana.

Il vedere il Missionario poi, pronto sempre alla chiamata del malato, andare dovunque è chiamato, a qualunque ora e tempo, fa grandissima impressione su quella gente, per la quale la malattia è anche lotta con un potere invisibile e maligno.

Allora più che mai le medicine sono necessarie ad aiutare il lavoro della grazia e quello del missionario e dare forza ai suoi consigli.

Anche solo dal punto di vista umanitario, l'assistenza medica è un bisogno urgentissimo in queste giungle, soggette a frequente malaria e periodicamente colpite da dissenteria, colera, da enteriti e altri malanni di pelle e di occhio.

Il nostro piccolo dispensario è divenuto famoso e la gente dei lontani villaggi corre alla nostra missione a chiedere i meravigliosi rimedi. Vale di più una sola pillola delle nostre che un'intera notte di sacrifici e spergiuri recitati dallo stregone.

E così il Missionario ha modo di entrare in nuovi villaggi e farsi amica la gente, che altrimenti non potrebbe avvicinare, nè rivolgere la sua parola.

(Continua).

D. A. PIANAZZI,
Missionario Salesiano in Assam.

Chi entra nella chiesetta parrocchiale di *Gudaluz* (Sud-India) rimane colpito nel vedere, presso l'altare, una piccola tomba, sempre ornata di rami di palme e di fiori freschi, come quella di un martire. « Si, è proprio la tomba di un martire, ci disse con un senso di paterna compiacenza il buon Missionario Salesiano nell'additarcela. Racchiude i resti di un fanciullo predestinato: un vero miracolo della grazia divina ».

La sua storia?... Breve e semplice, e pur così bella ed eroica da poter stare alla pari con quella di Pancrazio, di Tarcisio, e di tanti altri fanciulli martiri dei primi tempi cristiani. Poteva contare dieci o undici anni di età, un piccolo paria, ben sviluppato, dalle fattezze regolari, dall'occhio vivace ed intelligente, nero come l'ebano, illuminato da un limpido sorriso, che metteva in mostra due file di denti bianchissimi. Frequentava da poco la scuola della Missione, spiccando fra i compagni per il contegno, la docilità, e l'attenzione con cui beveva le parole della « buona notte », che al termine della scuola il Missionario rivolgeva ogni sera ai suoi piccoli amici.

Non tardò molto a manifestare, con quell'ingenua confidenza che lo attirava verso il Padre, il suo desiderio d'imparare il catechismo per ricevere il Battesimo.

— Impossibile — diceva il Catechista — questo ragazzo è figlio del *guruvanar* (sacerdote pagano) di *Paleam*; il babbo non acconsentirà mai; se lo sapesse potrebbe suscitare dei guai seri anche alla Missione.

Il fanciullo tuttavia persisteva nel suo desiderio, che dovette giungere presto all'orecchio del babbo, perchè un giorno non comparve più. Qualche tempo dopo ritornò a frequentare la scuola, non facendo mistero del suo amore per il catechismo e della sua volontà di farsi cristiano. E di nuovo il babbo gli proibì di frequentare la Missione e lo percosse aspramente più e più volte. Il piccolo amico però riuscì ancora a farsi vedere; sembrava un altro: dimagrito, sofferente; solo lo sguardo conservava tutta la sua luce nel chiedere sempre la grazia del Battesimo.

Il Missionario ne aveva pietà e lo esortava alla pazienza, a nascondere per il momento il suo desiderio, per evitare le dure repressioni del babbo. Egli avrebbe poi cercato di prenderlo con sé, fino a tanto che, raggiunta una certa età, fosse stato libero di ricevere il Battesimo. Ma il fanciullo non sapeva e non poteva dissimulare il suo amore per Gesù, il suo impaziente desiderio di appartenergli e di riceverlo nel proprio cuore. E il babbo prese



STEFANO — VITALE —

delle misure più severe, anzi veramente crudeli. Si seppe che il povero fanciullo veniva sottoposto a ogni sorta di mali trattamenti: battuto di continuo, lasciato senza cibo, e persino messo a sedere, strettamente legato, su un nido di formiche rosse, per sottoporlo al supplizio d'essere raso dai voracissimi insetti. Alla missione, naturalmente, non comparve più.

Una notte, torrida e soffocante, il Missionario che dormiva all'aperto insieme ad alcuni ragazzi, fu svegliato da un insolito rumore: come qualche cosa che strisciasse fra le piante. Che c'è?... Una belva?... La notte era buia e profonda, e non lasciava distinguere nulla: mentre l'indistinto fruscio s'andava avvicinando. Chiamati i suoi giovani, il Missionario si alzò, e cautamente andò con loro a vedere che cosa fosse.

... Era lui, il piccolo fuggitivo, scheletrito, tutto una piaga, pressochè irriconoscibile, che veniva quasi carponi nel buio a cercare il Padre. Quando lo scorse, gli sorrise, dicendogli sommessamente:

— Padre, sto male; me lo dai ora il battesimo?...

Il Missionario, intenerito, lo confortò, lo condusse subito in chiesa, e con una commozione, che a stento poteva contenere, gli amministrò il Battesimo col nome di Stefano-Vitale e gli diede la prima Comunione per Viatico. Nel riceverla il volto sofferente del bimbo parve trasfigurato: l'immensa gioia di quella piccola e grande anima s'irradiava all'esterno in una luminosa espressione di soprannaturale bellezza. Il Battesimo l'aveva rigenerato alla grazia, l'aveva reso figlio del vero Dio, erede di una Patria beata. La Comunione l'aveva unito strettamente al suo Gesù: ormai non sentiva, non vedeva che Lui: per il quale aveva tanto sofferto.

— Padre — andava dicendo, con accento d'inesprimibile felicità — adesso posso proprio andare in Paradiso?... Con Gesù... — E sorrideva beato come rapito nella visione della sua immensa gioia...

Il buon Missionario avrebbe voluto poterlo trattenere presso di sé, perchè ormai si vedeva che era agli estremi della vita; ma dovette lasciarlo ritornare in dove era venuto.

Dopo solo tre giorni si seppe che il piccolo Stefano-Vitale era volato al Cielo, nel fulgore della sua stola battesimale, imporporata di martirio. Offrendo una buona somma di denaro ai genitori, il Missionario riuscì ad averne il corpicino, per seppellirlo nella chiesetta della Missione; dove resta venerato e caro ai cuori dei cristiani, primizia di fede e di martirio.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice, missionaria.

La lotta per l'esistenza

Anche gli animali sanno, se non in teoria, almeno in pratica, che l'unione fa la forza.

Tra le vipere che infestano le missioni, ve n'ha una che è assai interessante: di lunghezza, più o meno, un metro; è di colore verde oscuro con occhi di bragia. È pericolosissima perchè molto aggressiva.

Non poche volte si trovano ai margini delle vie, che solcano le strade orientali, in imboscate traditrici, pronte a conficcare i loro denti velenosi nelle carni dell'incauto viaggiatore.

Questa vipera preferisce starsene sui rami degli alberi, con molta facilità vi sale e, stando in cima, astutamente fa preda di uccelli, di scimmie e di scoiattoli.

* * *

Ancora qualche chilometro e sarei arrivato alla nostra capanna; avidamente divoravo la strada perchè pare che ritornino le forze quando il viaggio sta per finire. Improvvisamente un rumore di salti precipitosi di scimmie fra i rami mi chiamò l'attenzione.

Che cos'era?

Un caso nuovo e assai interessante.

Una grossa vipera di colore verde era riuscita furtivamente a lasciarsi pendere nell'ultimo ramo di un albero che conteneva un nido di scimmia; là se ne stava l'afflitta madre minacciando con le unghie e a denti stretti l'imprudente aggressore, che voleva divorare la prole. Sentendosi impotente ad affrontare sì grande pericolo, lanciò il grido d'allarme, perchè l'amor materno è ingegnoso anche negli animali. Nell'aspettare l'arrivo del soccorso, si gettò disperatamente contro la vipera affamata, cercando di allontanarla con le unghie e colle zampe davanti.

La difesa della prole è un istinto prepotente: un esercito di scimmie accorse in aiuto. Esse, agili e decise occuparono il campo della lotta.

L'astuta vipera, accorgendosi che le cose prendevano una piega sfavorevole, cominciò a strisciare di ramo in ramo, minacciando però di mordere il primo, che avesse osato avvicinarsi. Era la ritirata.

Il campo della lotta cominciava a restringersi: l'ultimo ramo fu raggiunto. La terribile vipera si trovò nell'estremità del ramo... Non poteva proseguire e assai meno indietreggiare, perchè vicinissimi aveva i nemici in ordine di battaglia.

Pregustando la vittoria, le scimmie facevano tutto quel rumore assordante. Disperatamente, correvano e saltavano in tutti i sensi, sospendendosi per mezzo della coda, mettendo fuori i loro aguzzi denti, fischiando freneticamente.

Qualcuna più coraggiosa si portò fino al ramo, dove come su di un'ultima tavola di salvezza, se ne stava la vipera furiosa, con gli occhi fuori dall'orbita nel parossismo della disperazione.

L'assedio era completo, inesorabile.

L'incauta vipera tenta una fuga, si sforza di raggiungere colla testa il ramo più prossimo; non vi riesce. Ora si innalza ora si abbassa, però muovendo la testa sempre nel vuoto.

Una scimmia più coraggiosa si incarica allora di mettere fine alla lotta; si avvicina assai al quasi inerme nemico e si sforza di colpirlo con le unghie adunche. La lotta è sensazionale. La vipera cede ancora terreno, ritirandosi all'ultima estremità del ramo, e, virtù della disperazione, abbandona il corpo nel vuoto.

Per la violenza della caduta, i rami inferiori non la poterono sostenere, coccicché precipitò e... battendo su una pietra, finì proprio per sfracellarsi vicino a me.

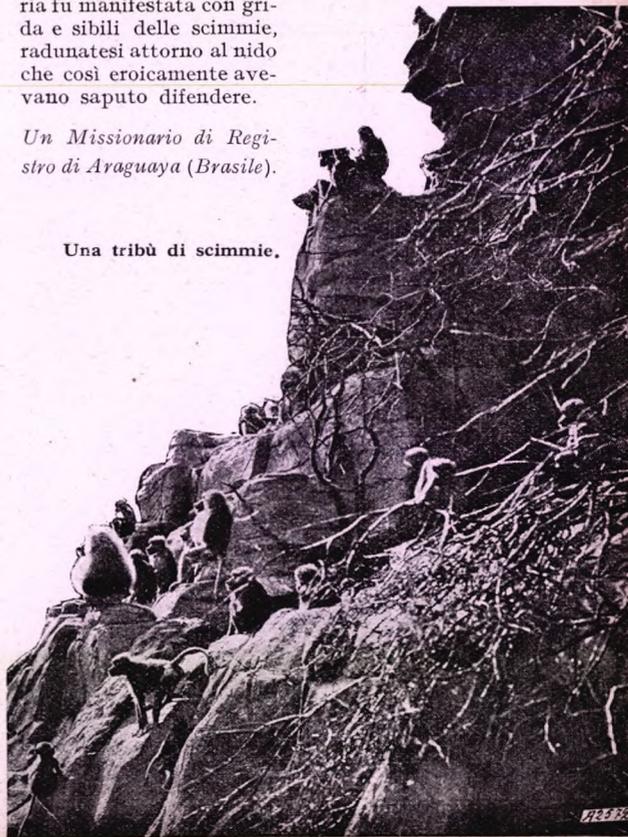
L'ebbrezza della vittoria fu manifestata con grida e sibili delle scimmie, radunatesi attorno al nido che così eroicamente avevano saputo difendere.

Un Missionario di Registro di Araguaya (Brasile).

Una tribù di scimmie.

INTENZIONE MISSIONARIA DI LUGLIO:

**Perchè l'Afganistan
e le Nazioni dell'Asia Inferiore,
ancora chiuse alla predicazione
evangelica, si aprano finalmente.**



Delhi (India):

Facciata principale della Moschea nell'ora della preghiera.



Penetrazione islamica

IL PREZZO DEL RISCATTO

Siamo a *Dindigul*, piccola città dell'*India*, presso *Madura*. Un sabato sera, dopo le confessioni, il Missionario, nella veranda, sta per iniziare la modesta cena, quando una voce timida proveniente dal giardino, gli giunge all'orecchio:

— Padre, vorrei confessarmi!

Qualcuno si avvicina nell'oscurità; presto la luce della lampada lo avvolge e lo rivela agli occhi del Missionario. Aveva l'aspetto di un giovane maomettano di circa 16 anni: la caratteristica gonna a quadretti, gli avvolgeva il corpo come una guaina, la camicetta sul petto, sul capo raso di fresco, il rosso fez, e sotto il fez, un viso terreo e due occhi azzurro-chiari. Non era proprio il tipo da ispirare fiducia.

— Come! Tu sei maomettano e vuoi confessarti?

— No, Padre, io non sono maomettano.

— Ed è proprio solo per confessarti che tu vieni da me?

— Sì, Padre.

— Fa' il segno della Croce. E' il giovane fa con devozione il segno della Croce, pronunciando distintamente ogni sillaba.

— Benissimo! Di' l'atto di dolore! — Senza la minima titubanza egli recitò da capo a fondo la lunga e bella formula *tamul* in uso nella regione.

— Come ti chiami?

— Antonio.

Antonio, accortosi dello stupore del Missionario, gli narrò la sua storia. Egli era nato da genitori

cattolici a Pondicherry e, ancora piccolissimo, aveva perduto il babbo. La mamma, anch'essa malata, disperando di poterlo mantenere, l'aveva venduto a un Maomettano per 120 rupie (700 lire circa). Il nuovo padrone lo mise a lavorare in una conceria e tentò più volte di fargli abbracciare l'Islamismo. Il giovanetto poteva non di meno ricomprare la libertà pagando al padrone 120 rupie che erano state sborsate alla madre per la compera.

Intanto era strettamente sorvegliato e non poteva uscire di casa se non in compagnia di due o tre altri maomettani. Ma siccome conosceva, palmo a palmo, tutti gli angoli di Pondicherry, riusciva di tanto in tanto a fuggire e frequentava la Chiesa. Scoperto, fu battuto, messo alla catena per parecchie settimane e infine inviato a Dindigul, dove da più di un anno lavorava in una conceria maomettana. Durante questo tempo non era mai uscito di casa se non per andare alla moschea. In mezzo agli operai c'erano pure dei cattolici, ma egli non poteva dire loro nemmeno una parola, tanto che da tutti era creduto maomettano. Un giorno raccolse un piccolo crocifisso che uno dei cristiani aveva perduto; ma il suo gesto era notato. Il Crocifisso gli fu strappato di mano e ridotto in frantumi sotto i suoi occhi. Se al venerdì tentava di astenersi dalla carne, veniva battuto e forzato a mangiarla.

Antonio concluse:

— Chissà che cosa mi aspetta stasera se si accorgono della mia assenza!

— Ma se tu lavori, riceverai certamente un piccolo salario.

— Certo. Io ricevo 15 rupie al mese: ma 14 sono ritenute per pagare il mio mantenimento e quella che mi resta non è neppure sufficiente per pagare le multe che mi infliggono!

Antonio fece la sua confessione, ma non osando entrare in casa per quella notte dormì sotto il porticato della chiesa. Il mattino seguente, fece la Comunione alla prima Messa e poi tornò presso i suoi padroni.

Era trascorso un mese quando, alla vigilia dell'Assunta, confessando a tarda ora nella Chiesa, al Missionario tutto a un tratto parve di udire la voce di Antonio.

Era proprio lui! Il Padre gli disse di venire a parlare con lui il giorno dopo, finita la Messa, per vedere che cosa si poteva fare...

Ma il mattino seguente, cerca Antonio alla balastra, cercalo in chiesa. Niente. Che cosa gli era accaduto? Mistero! Era forse stato sorvegliato e seguito alla vigilia? o era riuscito a fuggire? O era stato mandato presso altri padroni? Sono passati ormai quindici anni e forse Antonio sta ancora cercando le 120 rupie per pagare il suo riscatto.

Questo fatto ci dice che non è ancora del tutto passato il tempo di pregare «per la redenzione degli schiavi».

LIBERATA

Il fatto avvenne a *Calcutta*, dodici anni fa. *Lizzie* era un'orfanella tamul, una *madrassi* di dieci anni. Da cinque anni ormai, ella viveva, con due sorelline, in una specie di orfanotrofo, fondato da una eccellente maestra cattolica, *Arpudo Mary*, che era per quelle fanciulle una vera mamma. Ma il 10 giugno 1932, *Lizzie* scomparve senza lasciare traccia di sé.

Che era mai accaduto? Evidentemente era stata rapita. La polizia fu avvisata. Le orfanelle fecero una novena, ma passavano i giorni, passavano le settimane; niente. La maestra non perdeva però la sua confidenza: continuava a pregare la piccola *Teresa di Lisieux*, affinché le volesse ridonare *Lizzie*.

Eran trascorsi cinque mesi. Una donna viene a trovare *Arpudo Mary*:

— Ti porto una bella notizia! Si tratta di *Lizzie*! Se tu mi prometti di mantenere il segreto ti dirò dove si trova.

Si recarono insieme a far visita ad un uomo che aveva incontrato un maomettano, il quale senza niente sospettare, gli aveva manifestato che egli viveva in una casa dove era custodita una giovane di *Calcutta*.

Arpudo Mary partì subito. Il Missionario, dal quale dipendeva l'orfanotrofo, le consegnò una lettera per il maomettano. Il viaggio era lungo, poichè si trattava di andare in una città al nord, distante da *Calcutta* una notte intera di treno.

Alla stazione di arrivo, la maestra prende una vettura e il vetturino, il *gharrywala*, la conduce all'indirizzo indicato. Disdetta! Le viene risposto: «qui non c'è nessuno che si chiami *Lizzie*!». Era forse sbagliato l'indirizzo?

Il *gharrywala* conduce *Mary* da un altro maomettano che poteva essere il destinatario... ma

l'uomo, letta la lettera, disse che non era per lui. Si ritorna al primo indirizzo: sempre la stessa risposta; *Lizzie* non c'è. Il destinatario, si disse, doveva essere uno studente che stava a *Calcutta*. Le si consigliò di passare all'ospedale. Ma, anche all'ospedale, niente *Lizzie*... La donna ritorna per la terza volta al primo indirizzo! Questa volta le viene consigliato di andare alla fabbrica delle sigarette dove lavorano parecchie giovani *madrassi*. Niente *Lizzie* alla fabbrica.

La tristezza di *Mary* era indescrivibile. Ella continuava a mostrare a tutti la fotografia di *Lizzie*; ma nessuno poteva aiutarla. Esaurita ogni risorsa, la donna si vide costretta a ritornare alla stazione per prendere il treno della sera.

Mentre aspettava, là sotto la tettoia, si lamentava con S. Teresa perchè non l'aveva aiutata... Sentiva però dentro di sé una forte inclinazione a non partire quella sera. Finalmente si decise di andare dall'Ispettore di polizia.

L'Ispettore era assente, ma quando *Mary* mostrò la fotografia di *Lizzie*, due *constables* (agenti) riconobbero la fanciulla:

— È la fanciulla che l'altro giorno è venuta a lamentarsi qui. Coraggio, la bambina si ritroverà.

Mentre aspettava il ritorno dell'Ispettore, *Mary* venne a sapere che *Lizzie* era venuta a raccontare la sua triste storia all'Ispettore e aveva mostrato i segni recenti dei colpi ricevuti. Egli ne aveva preso nota. Ma, mentre stava per decidere di rinviarla a *Calcutta*, era venuto un maomettano a dire che quella era la serva della sorella. Il maomettano era aiutato da altri due nel tentativo di rassicurare l'Ispettore che nessuno avrebbe più fatto male a *Lizzie*. L'Ispettore allora le aveva detto: «Accompagna questi uomini; ritorna a casa; se ti maltratteranno ancora, vieni da me e ci occuperemo di te».

In questo mentre entrò l'Ispettore. Messo al corrente dell'affare, mandò *Mary* con due poliziotti al primo indirizzo, che era il vero!

Entrarono. Era una calzoleria. Quando vide entrare i due poliziotti, il maomettano cercò di metterli su una pista falsa ma non era più il tempo di tergiversare; i poliziotti vollero vedere la ragazza. Allora una voce chiamò: «*Miriam*, scendi giù».

Miriam scese la scala. Una giovanetta vestita da maomettana: era *Lizzie*. Scorgendo *Mary*, sal-



tando per la gioia, si gettò fra le braccia della sua mamma adottiva.

Quando fu passata l'emozione, *Mary*, rivolta al maomettano, si congedò con queste parole:

— Dio ti castigherà — e partì scortata dai due poliziotti.

Durante il viaggio, *Lizzie* narrò come una cristiana apostata, sposata a un maomettano, l'aveva attirata nella sua casa. Le aveva detto: « *Lizzie*, la vita per te non ha sorrisi. Tu sei prigioniera all'orfanotrofio. Fatti maomettana e sarai felice! ».

Prima che *Lizzie* potesse fare resistenza, la porta era chiusa dietro di lei, ed ella si trovò in un anatro oscuro, in mano di maomettani. Non c'era speranza di fuggire. Alla sera il maomettano vendette la fanciulla a un suo fratello e la timida *Lizzie*, custodita dal suo nuovo padrone e dalla sua donna apostata, fu condotta alla stazione. Ella pianse e cercò invano di liberarsi; Nel treno, *Lizzie*, sfinita per il lungo pianto, si rannicchiò nell'angolo dello scompartimento e per tutta la notte si filò verso nord, lontano dalle sue sorelline e dalla sua mamma adottiva.

Per cinque mesi *Lizzie* visse come una piccola schiava; per retribuirle dei suoi servizi veniva battuta come un cane. Ella dovette privarsi dei suoi più grandi tesori: lo scapolare e il rosario. Invece del suo *sari (tamul)* dovette indossare un vestito maomettano. Le fu dato un altro nome: *Miriam*, e fu costretta ad accompagnare i suoi padroni alla moschea. Ma quando si volle obbligarla a pregare con i maomettani, rifiutò e fu percossa. Quando la costringevano a pronunciare le formule, lo faceva solamente con le labbra, ma la notte, quando tutti dormivano, *Lizzie* pregava: « O Madre del cielo liberatemi ».

Evidentemente sono pochi i casi, nei quali, fanciulli cattolici, sono così assimilati dai maomettani. Tuttavia in India si vedono delle ragazze che hanno la fronte tatuata con una croce: la paura di vedere i loro figli rapiti dai maomettani induce i parenti a segnare la fronte in questo modo.

I due episodi di Antonio e di *Lizzie* mostrano concretamente uno dei mezzi di penetrazione pacifica dell'Islamismo in India.

Da L. M. S.

NELL'ORIENTE CRISTIANO

Costantinopoli.

Costantinopoli ebbe una importanza grandissima nella storia civile come in quella ecclesiastica. Come Roma, ha portato la civiltà in mezzo a popoli barbari e idolatri.

Il rito bizantino, il più diffuso dopo il latino, fu importato da Antiochia e portava l'impronta apostolica.

S. Basilio fu il primo che riformò e disciplinò quel rito, adattandolo alle esigenze dei tempi e del suo popolo. La liturgia era uno strumento validissimo per la condanna di tutte le eresie e di tutti gli errori. Ed è forse per questo che nell'Oriente troviamo tante liturgie. I Vescovi e i Patriarchi si servivano della liturgia non solo per santificare le anime, ma anche per fortificare e difendere la Chiesa.

Questo rito per la grande influenza che godeva l'Impero bizantino, si diffuse in tutta l'Europa orientale.

Il Cristianesimo presso i popoli slavi.

Nella evangelizzazione dei popoli slavi ebbero grande importanza gli Imperatori bizantini e i vescovi limitrofi. Roma da lontano li accompagnava sempre pronta a difenderli. I principali apostoli di quelle regioni furono i fratelli Cirillo e Metodio. La loro prima opera fu a favore del popolo Cazaro situato sul terreno odiernamente occupato dall'Ucraina. Evangelizzati rapidamente i Cazari (860-862), i due fratelli si diressero verso le terre dei Bulgari, in parte già cristiani e guadagnarono quel popolo alla fede. Il vivere in mezzo alle

razze slave convinse i due santi della necessità di tradurre la Liturgia e la S. Scrittura nella lingua slava. Questo fatto ebbe una grandissima importanza e contribuì grandemente alla propagazione del Cristianesimo in quelle terre.

Ritornati i Ss. Cirillo e Metodio a Costantinopoli trovarono le cose cambiate. Proprio in quei tempi incominciavano le discordie tra Occidente e Oriente; per non mettere legna al fuoco si ritirarono in un convento a far vita ritirata. Nel frattempo giunsero i legati da parte del Principe di Moravia, Ratislao, per pregare l'Imperatore Michele III di mandare missionari nelle sue terre. Ratislao si rivolse prima a Roma, ma non avendo ottenuto dei Missionari slavi, si rivolse a Bisanzio.

In Moravia lavoravano già i Missionari tedeschi, ma la conversione andava molto a rilento perchè gli Slavi non capivano la lingua straniera. Quando Ratislao seppe che i due apostoli Cirillo e Metodio avevano svolto un lavoro gigantesco in mezzo alle popolazioni Cazare e Bulgare, volle che venissero nelle sue terre. L'Imperatore li mandò in Moravia nell'anno 863. I due Missionari furono ricevuti entusiasticamente. Prima di tutto convertirono il Principe e i cittadini della capitale e, in pochi anni, tutto il popolo. Il lavoro fu facilitato dalla predicazione in lingua slava.

A pochi anni dalla morte dei due santi lo Stato moravo cadde e insieme ad essi il rito slavo. Ovunque fu introdotto il rito latino. Però il disegno dei santi non cadde del tutto perchè Alemento, loro discepolo, si rifugiò in Bulgaria, ove introdusse la lingua slava nella loro antica Liturgia. Di lì poi essa passò alla Russia e all'Ucraina.

(Continua).

BASILIO LOSCZKO.



Il merlo in gabbia!

Sapete come han fatto a mettermi in gabbia? Sentite e... in guardia!

Era una bella giornata di maggio. Sugli alberi gli uccelli trillavano gioiosamente, i prati erano ricoperti di fiori e l'aria era piena di un profumo di rose e di altri fragrantissimi fiori. Io me ne stavo seduto sul gradino della porta di casa mia tutto intento a guardare il mio bel verdone, che avevo chiuso in gabbia, quando arrivò il postino e mi consegnò una lettera; era di mio fratello aspirante missionario. La portai subito a mio padre che era arrivato poco prima da Genova; e gli la lesse attentamente e poi mi disse: «Queste ultime righe interessano te...». Io presi la lettera e lessi l'ultima parte. Diceva che se volevo andare in collegio, il Direttore mi avrebbe accettato!... Quando ebbi finito di leggerla, guardai mio padre e gli dissi: «Ma io non ci vado in mezzo a quei preti: non son mica matto!». Mio padre mi disse: «E se io ti facessi andare?». «Scapperei», gli risposi. A questa risposta non mi disse niente, ma entrò nella stanza attigua per parlare con mia madre. Io tornai dove avevo lasciato il mio verdone e gli diedi del miglio da mangiare e intanto ripetevo a me stesso: «Io in gabbia dai preti? Mail!».

Passata una settimana mio padre mi disse: «Ho già parlato col sig. Direttore e mi ha detto che ti accetta ben volentieri per il 27 settembre». Quando mi accorsi del gioco e capii che in collegio ci dovevo andare per forza, dissi ostinato: «No, non ci voglio andare...» e mi abbandonai su una sedia mettendomi a piangere. Per quel giorno non mangiai niente e non volli parlare con nessuno.

Il giorno dopo mio padre per consolarmi mi disse: «Guarda: in collegio ci starai solo un anno; passato quello, quando verrai in vacanza, rimarrai a casa». «Però un anno solo, dissi io, e quell'anno non si prolunghi poi in due o tre o anche quattrol!...».

Arrivato il giorno della partenza, mia nonna mi preparò la valigia e con mio padre mi avviai verso il collegio che distava dal mio paese poco più di due chilometri. Quando arrivammo, ci venne subito incontro mio fratello che ci presentò al sig. Direttore. Io lo guardavo continuamente e pensavo: «Chissà come fa a resistere mio fratello in mezzo a questi preti», e volgevo lo sguardo di qua e di là e non vedevo alcun ragazzo: solo qualche sacerdote passeggiava sulle terrazze recitando il breviario.

Quando mio padre partì, mio fratello mi condusse in camera a preparare il letto e mentre me lo preparava mi disse: «Sai, Bertino, che qua in collegio noi abbiamo un'altra Mamma?». Io lo guardai meravigliato, e poi gli risposi: «Già, forse ci sono le Suore!». Mio fratello si mise a ridere, ma poi mi disse: «No, non sono le Suore che ci fanno da Mamma, ma è la Madonna!».



Finito di fare il letto andammo in cortile con gli altri ragazzi, che proprio allora erano usciti dallo studio... A poco a poco mi abituai anch'io a stare in collegio; e quando, finito l'anno, andai a casa in vacanza... «Ci sei rimasto?» mi direte voi... Invece no; non vedevo l'ora di ritornare... tra quei preti!

In gabbia ci sono e in gabbia ci sto e di scappare non ci penso neppure, se non quando si tratterà di andare a raggiungere mio fratello, ora novizietto e presto salesiano. Chissà se Don Bosco mi stimerà degno di appartenere alla gloriosa schiera dei suoi figli! Io spero di sì e lo desidero anche con tutto il cuore; e voi che ne dite?

BERTINO VESPA.

La nuvola.

Chiudi quei libricci, lascia andare i quaderni e vieni con me. Andiamo a leggere nel gran libro della natura, il libro che ha le pagine luminose, il libro che ci parla di Dio e che non sappiamo più leggere. Guarda la nuvola che passa sulla piana bruciata dal sole! Fuori della sua ombra si soffoca, ma quando la nuvola passa, senti che fresco! Tutto riprende a vivere e a respirare! Anche tu, mio caro Aspirante, come la nuvola devi portare ai tuoi fratelli il refrigerio del tuo affetto, l'espansione della tua pace interna, la calma riposante della tua presenza raggiante di gioia. Lo fai davvero? Chi hai oggi aiutato a lottare, a vivere la sua dura giornata, ad elevarsi, a farsi migliore?

m. g. BATTISTA - Penango.

Giovani! Diffondete, diffondete "Gioventù Missionaria"

Direzione ed Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109) — Conto Corrente Postale 2-1355.

Abbonamento ordinario, L. 10 — Sostenitore, L. 20 — Cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M., L. 10.

Echi di corrispondenza

Cara « Gioventù Missionaria »,

Ti ringraziamo, perchè finalmente è arrivata la tua rivista. Eravamo tanto desiderose di leggerla! L'anno scorso arrivavano pochi numeri, quest'anno invece, avendo fatto più propaganda, siamo arrivate al numero 50 e ci siamo iscritte all'Associazione Missionaria. Nel nostro oratorio nell'ultima festa missionaria, oltre la prestazione solita degli altri anni, abbiamo raccolto e spedito la quota per 35 battesimi indigeni. Tutte abbiamo molta simpatia per le Missioni e le sue opere e preghiamo per ogni buon esito.

Speriamo con ciò di ottenere anche una speciale protezione di Maria SS. Ausiliatrice su noi e sulle nostre famiglie in questi tempi di tanta calamità. Ti saluta caramente

La Segretaria dell'A. G. M.
dell'Orat. di Torriaco (Novara).

Benè! La carità che cercate per i Missionari attirerà certo su di voi copiose le benedizioni del Cielo e vi meriterà la materna protezione di Maria Ausiliatrice, Regina delle Missioni.

« Adveniat Regnum tuum! ».

... Porgiamo vive congratulazioni ed auguri per l'avvenire di Gioventù Missionaria che, pur nelle sue modeste pagine di guerra, continua ciò che da tempo si aspettava: principi sodi della « mia » vita e cooperazione missionaria.

Continui così la Gioventù Missionaria e diventerà veramente la nostra Rivista missionaria. Anche qui, nella quiete del Noviziato Missionario, si lavora, si è incominciato a lavorare per le Missioni e per noi, missionari di domani, che possiamo già essere missionari oggi. Apertosi l'anno scolastico, cominciammo l'opera missionaria nelle compagnie con un programma ben determinato.

Per la Gioventù Missionaria abbiamo fatto una colletta, i cui risultati in cifre ora le inviamo.

« Non ho nè oro nè argento, ma do quello che ho! ».

OFFERTA DEI NOVIZI SALESIANI PER LA GIORNATA MISSIONARIA 1944:

Messe 897; Comunioni 613; Rosari 1251; Visite 1815; Mortificazioni 2251; Comunioni spirit. 5650; Giaculatorie 37.545; Benedizioni Eucar. 2040; Confessioni 6; Buone opere varie 5.

Noviziato Salesiano S. Cuore
Villa Moglia (Chieri).

BATTESIMI

PERVENUTI ALLA DIREZIONE A. G. M.

Studenti Sez. Esterni (Milano) per i nomi Luigi; Pier Aldo, Antonio, Carlo, Mario, Ugo, Giovanni, Gian Maria, Luigi, Mario; Mollo Teobaldo (Trinità) per nome Teobaldo; Travaglini Iole per nome Giuseppe Fortunato; Travaglini Iole (Sendinara) per nome Rita Maria; Genna Chiaffredo (Saluzzo) per nome Giuseppe; Genna Chiaffredo (Saluzzo) per i nomi Claudio, Vito, Franco; Giovannino Angelo (Centallo) per i nomi Andrea, Maria, Angelo; Istit. S. Cuore F. M. A. (Vercelli) per i nomi Luigi, Felice; Istit. Sales. S. Bernardino Chiari (Brescia) per i nomi Guido, Luigi, Francesco Battista, Carlo, Alberto, Francesco, Battista, Mario, Giovanni, Pasquale, Angelo, Santo, Alfredo, Tarcisio, Modesto, Giovanni, Mariano; Gruppo A.G.M. (Bagnolo) per i nomi Gerolamo, Enrico, Domenica; Salone sped. Boll. Sales. S.E.I. per i nomi Aurelio, Mariuccia; Direttrice Osp. S. Giovanni per nome Onorata; Direttrice Ospizio S. Giov. Castagnole Lanze (Asti) per i nomi Michelangela, Lucrezia, Melania; Sala Giuseppina (Magenta) per i nomi Rosa, Giuseppina; Rossi Pierino (Pescarenico) per nome Pierino; Rossi Pierino (Pescarenico) per nome Mariuccia; Luschini Erminia (Bergamo) per nome Dante; Bambine 5^a elem. Fontaneto d'A. per nome Rosa; Giovanetti Catech. Orat. Angelli (Torino) per nome Demetrio; Bollero Felicina (Rivarolo di Susa) per nome Pietro; Capitano Ferrari Giovanni per i nomi Giovanni Bosco, Giovanni Evang., Mario, Anna, Antonio, Giuseppe, Carlo, Felice, Ferdinando, Pietro; Retorbido F. A. M. per nome Pietro Ricaldone; N. N. Cernusco sul Naviglio per i nomi Giuseppina, Innocente; Socie di A. C. di Montanara (Mantova) per i nomi Maria, Giuseppe, Natalino; Istit. Sales. Penango per i nomi Marco, Vittorio; Ferrari Lucia Delfiore (Adige) per i nomi Diego, Silvio; Foglino Palmira per nome Caterina; De Paoli Mario per nome Giorgio; Soggetti Giuseppina per nome Elisabetta; Binetti Lucia per nome Mario; N. N. per nome Luigi; Suor Felicità per nome Giovanna; Scuola avv. Osasco per i nomi Ausilia, Savina, Lucia, Giovanna, Domenica, Elsa, Maria, Giuseppina; Direttrice Scuola Mat. (Binzago Milan.) per i nomi Ernesta, Eurosia, Giuseppe, Pasquina, Franc. Giuseppe, Gius. Luigi; Suor Zaveria (S. Germano Chisone, Torino) per i nomi Francesco, Giovanni, Luigi; Oldoni-Morini-Wanda Gallarate (Varese) per i nomi Maria, Paola, Domenico, Luigi, Carlo Ambrogio, Giuseppe; Istit. Sales. Benevagienna (Cuneo) per i nomi Giuseppe, Giovenale, Domenico, G. Carlo, Giuseppe, G. Battista, Antonio, Pierino, Francesco, Pierino, Giovanni, Anna Maria, Giuseppe, Luigi Guido; Fantozzi Alfredo per nome Alfredo; Fantozzi Maria per nome Maria; Colla Bruna per i nomi Bruna, Pietro; Turconi Angelo per nome Itala Tecla; Brandella Eleonora per nome Eleonora; Brandilla Eleonora per nome Maria; Direttrice Scuola Materna Tornaco per i nomi Francesca, Maria; Reineri Antonio (Benevagienna) per i nomi Antonio, Giovanni, A. Maria; Famiglia Balocco per nome Giovanni; Zucchi Bice (Verbania Bè) per nome Giuseppe; Istit. Miss. Sales. Penango per i nomi Pietro, Giovanni, Maria, Giuseppe, Paolo, Alberto; Reparto S. G. Bosco S.E.I. per i nomi Pietro, Ubaldo; Laguzzi per il nome Giovanni; Avataneo per il nome Caterina.